

Ci sono tanti modi per arrivare al pensiero dell'uomo: attraverso il ragionamento ma anche attraverso l'emozione, il sentimento, i sensi. Per questo scienza, musica e arte in ogni sua espressione, possono metaforicamente parlare la stessa lingua, quando il messaggio che vogliono portare è un messaggio di pace.

Pace in senso tolstoiano: non come periodo fra due guerre, ma come condizione dell'umanità. Tutti vogliamo la pace perché l'uomo è un animale pacifico: le istruzioni del nostro Dna, come quello di tutti gli esseri viventi, sono di conservarsi, riprodursi e morire. Uccidere, prevaricare, violentare, non sono necessità biologiche, ma meccanismi primitivi di difesa nell'ambito di una condizione di insicurezza o di paura. Rappresentano quindi una deviazione dalla natura umana. Infatti è stato scoperto che quando le persone mettono in atto comportamenti altruistici, nel loro cervello aumenta il flusso di sangue in quelle aree che vengono attivate dalle cose più gradevoli, come una bella donna o un bell'uomo, una prelibatezza o un oggetto affascinante. Recentemente gli psicologi hanno dimostrato che anche i principi morali, che ciascuno sente di rispettare, non ci vengono solo inculcati dall'educazione che riceviamo, ma sono anche innati nel nostro cervello ed hanno basi neurologiche.

Ma se l'uomo tende naturalmente alla non violenza, perché esiste ancora la guerra? "Quelle connerie la guerre", diceva Jacques Prévert, che fesseria, che assurdità. Proprio questa assurdità esprime la splendida raccolta "ombre di Guerra". Fotografie che sollevano il velo, come solo questa forma artistica sa fare, fermando per sempre un attimo di follia. Fotografare la guerra è un modo per mostrarne l'orrore e soprattutto un modo straordinario per arrivare, appunto, dal cuore al pensiero. Le 90 fotografie della mostra, scattate da alcuni fra i più grandi fotografi di guerra, sono accompagnate da testi inediti, che raccontano la genesi e i segreti delle loro immagini. Un invito alla riflessione e al dibattito su come dire basta alla violenza, che ha raccolto un vasto consenso: a Milano hanno visitato la mostra 11 mila persone, a Parigi oltre 52 mila.

La mostra fa parte delle iniziative promosse da **Science for Peace**, il movimento che ho voluto creare per promuovere la cultura della non violenza, della tolleranza, della risoluzione pacifica delle conflittualità. Per far questo non bisogna mai smettere di parlare di pace in ogni ambito del pensiero. "Ombre di Guerra": la parola alla fotografia.

Umberto Veronesi
Presidente Science for Peace